



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE FIORONI
SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO
DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro dell'istruzione sono state svolte anche nelle sedute del 5 e del 18 luglio 2006)

15^a seduta: martedì 19 settembre 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E**Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione Fioroni sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 9 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI)	3, 21
CARLONI (Ulivo)	14
DAVICO (LNP)	18
* FIORONI, ministro dell'istruzione	10, 21
GAGLIARDI (RC-SE)	20, 21
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	4
RANIERI (Ulivo)	9, 11
STERPA (FI)	10, 11, 21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il ministro dell'istruzione Fioroni.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione Fioroni sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito – sospeso nella seduta del 18 luglio scorso – sulle comunicazioni del ministro dell'istruzione Fioroni sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero, rese nella seduta del 5 luglio.

Rivolgo anzitutto un saluto ai colleghi con i quali ci ritroviamo qui dopo la pausa estiva. Lo stesso saluto rivolgo al ministro Fioroni, sperando di concludere oggi il dibattito sulle sue comunicazioni. Siamo ormai nel pieno dell'attività sia ministeriale che scolastica – ricordo che proprio ieri il Presidente della Repubblica ha inaugurato il nuovo anno scolastico – ed il Ministro è già molto impegnato.

ASCIUTTI (FI). Signora Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, in particolare su un episodio che considero disdicevole, invitandola, a tal proposito, a riferire in merito al Presidente del Senato. Comunico peraltro che sulla questione ho già provveduto a presentare un'interrogazione parlamentare.

Animato da uno spirito di collaborazione ma, soprattutto, da uno spirito parlamentare, ricordo al ministro Fioroni qui presente che il potere legislativo è ancora previsto dalla Costituzione italiana, anche quando il suo Vice Ministro parla con la stampa e con i cittadini. Frasi come quelle pronunciate dal vice ministro Bastico sono assai disdicevoli e dà fastidio dialogare in questa sede con un Governo che dovesse comportarsi così come uno dei suoi rappresentanti va dicendo.

Non voglio entrare nel merito della legge Moratti, è diritto di questo Governo modificarla e stravolgerla. Voglio però ricordare l'affermazione dell'onorevole Bastico su tale legge: «la smontiamo pezzo per pezzo, senza ricorrere ad una legge abrogativa, che sarebbe impossibile da far passare in Parlamento in tempi rapidi, soprattutto con i numeri che abbiamo al Senato. Usiamo gli strumenti amministrativi». Se si tratta di parole in piena libertà, ne prendiamo atto. Forse però il Vice Ministro dovrebbe studiare la nostra Costituzione e le leggi vigenti perché il principio della gerarchia delle fonti non è stato inventato oggi.

Invito pertanto il Presidente di questa Commissione a farsi carico della difesa del Parlamento e dei diritti dell'istituzione parlamentare, aspetto che riguarda non solo l'opposizione ma anche la maggioranza. Se così non fosse, saremmo qui solamente per passar l'acqua e tanto varrebbe essere altrove, magari in teatro dove sicuramente ci divertiremmo di più. Noi sediamo in Parlamento per svolgere compiti seri, in uno spirito collaborativo.

Chiedo anche al ministro Fioroni di farsi carico della questione, perché non è possibile che un rappresentante del Governo faccia simili esternazioni così liberamente, per l'onorabilità del Parlamento e della Costituzione italiana.

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, credo che la difesa delle prerogative del Parlamento sia un aspetto che sta a cuore a tutti. La ringrazio comunque per avere posto il problema.

Non penso sia nelle intenzioni del vice ministro Bastico attentare o sminuire la potestà legislativa. Sicuramente si sarà trattato di una questione lessicale che faremo comunque presente nella sede opportuna e se il Ministro intenderà rispondere gliene saremo certamente grati.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signora Presidente, signor Ministro, la lunga distanza che intercorre tra le comunicazioni del Ministro ed il dibattito di oggi ci costringe ad esprimerci non solo in merito all'intervento del Ministro di diverse settimane fa ma anche sugli atti successivi del Governo. Quindi giudizi, osservazioni, ma anche proposte.

I contenuti delle dichiarazioni del Ministro fatte in Commissione sono stati innovativi e coerenti con il programma dell'Unione, che ha ricevuto la fiducia degli elettori, nella volontà di considerare la scuola e la formazione dei giovani quale momento centrale per l'azione volta alla ripresa economica e sociale del nostro Paese. Una volontà che è stata efficacemente «emblematicizzata» ieri nella cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico, svolta per la prima volta presso il cortile d'onore del Quirinale, e nella lettura di alcuni articoli della Costituzione. Per la scuola si torna a progettare per investimenti ed ulteriori tagli alla scuola pubblica non sarebbero accettabili. In questa prospettiva l'elevamento dell'obbligo scolastico, l'adeguamento del sistema scolastico a quello europeo e, nello specifico, l'aumento del numero dei diplomati, dei laureati, dei tecnici per l'industria e per tutte le altre attività produttive devono essere posti come traguardi irrinunciabili.

Alcuni primi atti del Ministro sono significativi di scelte nuove, di cambiamento e di concretezza: la decisione di ripristinare l'aggettivo «pubblica» nella denominazione del Ministero; la scelta di distinguere la competenza dell'istruzione da quella dell'università; la proposta di cambiare la composizione delle commissioni dell'esame di Stato in difesa del valore legale del titolo di studio e della serietà della scuola e per non premiare i diplomifici; l'omaggio reso a don Milani, antesignano di

una scuola pubblica di base non selettiva e di tutti; la cancellazione di alcuni istituti previsti dalla legge Moratti fanno parte di questo capitolo.

Di tutto l'impianto Moratti rimangono pericolosamente in piedi interessi che danneggiano complessivamente il sistema scuola. Questi si annidano nell'ambito di una scuola privata che, come è il caso della Lombardia di Formigoni, viene alimentata dai *bonus* per le famiglie per aggirare il dettato costituzionale oppure nell'ambito di certa formazione professionale pubblica e regionale interessata a privatizzare i settori professionale e tecnico. Questi interessi conservatori e queste politiche hanno danneggiato pesantemente non solo la scuola di Stato ma anche le esperienze positive, talvolta consolidate e fiorenti, nell'ambito di scuole paritarie e private che operano nel nostro Paese e che sono interessate all'interazione con la scuola di Stato nel rispetto delle finalità della scuola pubblica.

Il compito principale è dunque quello di riportare il sistema scolastico nell'alveo della Costituzione che qualifica la scuola come un'istituzione della democrazia in una fattispecie superiore, comunque diversa da quella di un servizio pubblico da erogare in relazione alle risorse a disposizione. La Costituzione è il riferimento ideale così come riferimenti ideali sono quegli atti che, nel corso di questi cinquant'anni, hanno operato per rendere effettivo il diritto allo studio, dalla istituzione della scuola media unica negli anni '60, al modello di gestione democratica degli istituti, ai programmi della scuola dell'infanzia, agli interventi per l'integrazione degli alunni diversamente abili.

Negli ultimi anni il sistema scolastico è stato sottoposto a sollecitazioni molto pesanti con l'istituzione dell'autonomia scolastica, con il riassetto del Ministero, con la definizione delle competenze degli enti locali e con le leggi Moratti. Ora il sistema scolastico e la stessa attività delle scuole hanno necessità di certezza, di stabilità, di un quadro di riferimento che consenta di sviluppare appieno le potenzialità presenti e di innovare. Credo sia importante trasmettere un messaggio chiaro: non è in agenda un nuovo sconvolgimento istituzionale.

Preoccupa pertanto la proposta avanzata dalla Giunta regionale della Lombardia di trasferire la competenza esclusiva dell'istruzione alle Regioni. Questo tentativo ignora l'esito del *referendum* del 25-26 giugno scorso ed è incompatibile con la finalità di elevare l'offerta scolastica, formativa, di preparazione scientifica e tecnologica di tutti i giovani italiani. Questa finalità si esplicita nel programma dell'Unione con l'obiettivo dell'elevamento dell'obbligo, ma richiede il contributo costruttivo di tutte le forze politiche, sociali, culturali e del mondo della scuola.

Quest'operazione (e non chiamatemi per questo statalista), che non riguarda dunque solo la maggioranza di centro-sinistra, viene vanificata se ci si attarda su un estenuante dibattito sui massimi sistemi e cioè se le competenze in materia di istruzione debbano o meno essere tutte trasferite. Al contrario, nell'agenda del Parlamento deve essere posto il tema della applicazione della legge sull'autonomia, attraverso anche la promozione di un'indagine parlamentare, come abbiamo già sottolineato in questa Commissione, e dell'attuazione del Titolo V della Costituzione con

l'esame attento di quelle parti che hanno indotto e inducono a un conflitto istituzionale permanente.

La scuola non ha bisogno di altri sconvolgi, ma di un rapporto costruttivo tra le istituzioni; in questo quadro è utile ed opportuno esaminare le proposte formulate dalle Regioni nel loro documento del 12 luglio scorso; ad esempio il tema dell'edilizia scolastica – sul quale più volte è intervenuto anche il Ministro – richiede un'azione convergente e un piano per la messa a norma degli edifici. Questa è una vera emergenza in molti territori del nostro Paese.

Il rifiuto della frammentazione del sistema scolastico non significa staticità né, quindi, statalismo. Al contrario, il Ministero deve essere sollecitato ad un'iniziativa di promozione di accordi locali, che coinvolgano il sistema scolastico, le università, le Province e i Comuni per progetti di scambio ed esperienze con scuole di Paesi stranieri. Questa metodologia è particolarmente utile nel settore dell'istruzione e formazione tecnica superiore e nell'alternanza scuola/lavoro come autentica attività formativa utile ai giovani e al rilancio dell'industria e del mondo produttivo. Apriamo sperimentazioni nei territori, nei distretti industriali, che possano essere d'esempio ed agire da volano.

Il Ministro ha affermato che la scuola italiana ce la può fare – ed io sono della stessa opinione – ma i danni arrecati negli ultimi anni sono gravi. Ci sono alcune situazioni sulle quali non solo un Ministro di Centro-sinistra, ma qualsiasi Ministro dovrebbe comunque intervenire per porvi rimedio. L'intervento affrettato ma pesante effettuato sulla scuola primaria, l'abolizione nei fatti dell'obbligo scolastico fino a 15 anni introdotto nell'ambito della legislatura 1996-2001; la precarietà in cui continua ad operare la scuola superiore; l'autonomia scolastica e il rapporto con il territorio dimezzati in assenza della riforma degli organi collegiali e umiliati per i tagli degli stanziamenti che le finanziarie hanno apportato.

Dobbiamo dire «no» ad ulteriori tagli agli investimenti per la scuola o alle remunerazioni degli insegnanti, che continuano ad essere inferiori a quelle del resto dell'Europa: tali tagli non sarebbero sopportabili dal sistema scolastico.

Per il personale della scuola, oltre all'assunzione già deliberata di un consistente numero di docenti in ruolo – elemento assai positivo – occorre affrontare in modo sistematico il tema del reclutamento e della fuoriuscita dal precariato. L'abrogazione della sperimentazione della cosiddetta riforma Moratti nelle scuole superiori è stata una scelta opportuna. Questo atto comporta dei benefici che la scuola saprà apprezzare: l'anno scolastico può iniziare regolarmente senza la precarietà che ha contraddistinto l'ultimo quinquennio; l'istruzione professionale e tecnica sa non solo di essere salva, ma che il Governo dell'Unione ha in animo di investire in questo ambito, che considera il volano di una ripresa vera dello sviluppo. Gli IPSIA e gli ITIS possono continuare a formare quei tecnici specializzati – mi riferisco in particolare alla mia Regione – che sono stati e continuano ad essere risorsa fondamentale per l'industria, in modo particolare nei distretti delle aree industriali. Quando l'ex ministro Moratti decideva

di escludere l'istruzione tecnica e professionale dall'ordinamento, di dare avvio al doppio canale (liceo e formazione professionale), di ridurre l'educazione scientifica e tecnologica fin dalla scuola media, non aveva presente la situazione economica del Paese e in particolare le esigenze di innovazione e sviluppo dei distretti industriali e perseguiva, lo diciamo con un aggettivo antico ma chiaro, un obiettivo classista e discriminatorio. E con questo arrecava un danno e comportava il rischio di dequalificazione anche degli stessi licei.

Dunque un primo messaggio, un primo atto di cambiamento, il Governo dell'Unione lo ha dato, ma adesso ne occorrono altri, in particolare quello relativo al punto centrale del programma dell'Unione: l'elevamento dell'obbligo scolastico. Si tratta di una priorità, di un'esigenza e di un'urgenza che ci richiamano le seguenti situazioni: la scelta precoce dell'indirizzo di studio a 13 anni; il doppio canale tra licei e formazione professionale che, se pure non è formalmente attuato grazie alla sospensione della riforma Moratti, è di fatto presente anche per la frammentazione dell'offerta formativa regionale; la staticità sociale che caratterizza la scuola secondaria superiore, ingiusta e incompatibile con un Paese moderno e sviluppato; il numero dei diplomati e dei laureati che ci pone ai gradini inferiori in Europa; la crisi della formazione scientifica e tecnologica.

L'inerzia, congiunta magari alla speranza che le Regioni attuino forme di interazione tra istruzione e formazione professionale, o la via amministrativa non sono le vie idonee; i problemi si aggravano. L'elevamento dell'obbligo scolastico, da attuarsi nella scuola di Stato, non può che essere attuato per via legislativa e sarà un volano per l'ammodernamento dell'intero sistema scolastico.

L'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni è scritto a chiare lettere nel programma dell'Unione. Da questa scelta chiara discendono molte conseguenze feconde su cui possono esercitarsi le forze più vive della scuola. Eccone alcune: la scelta orientativa, che assume valenza educativa fondamentale, non viene compiuta più a 13 anni; ciò comporta una ridefinizione dell'orientamento che può diventare, anche con l'apporto delle nuove figure professionali che l'università sta formando e valorizzando, un servizio strutturato a livello nazionale presso il Ministero; la lotta alla dispersione scolastica, definita «madre di tutte le battaglie» dal Ministro, diventa centrale nel modello articolato della scuola dell'obbligo fino a 16 anni perché deve essere chiaro a tutti che ogni ragazzo deve trovare lì ogni opportunità di crescita e formazione.

Un tema da affrontare con il concorso dei docenti e dei dirigenti scolastici è quello delle Indicazioni programmatiche: non è davvero ammissibile che quelle varate nella passata legislatura vanifichino la cultura scientifica e il riferimento al valore fondativo antifascista della Repubblica italiana.

Le Indicazioni programmatiche, per atto del Ministero, non hanno più valore nella scuola primaria e questo è positivo; esse sono state preparate frettolosamente, sono culturalmente approssimative, omettono capitoli indiscussi del sapere contemporaneo e veicolano un principio educativo di-

scriminante e incompatibile per una scuola pubblica. Si pone il problema della loro sostituzione in modo tale che la scuola, e l'editoria scolastica, dispongano di nuove Indicazioni per il prossimo anno scolastico: si tratta di un'operazione urgente che va comunque condotta, data l'importanza e la delicatezza della materia, con il contributo delle varie sensibilità ideali e pedagogiche ed evidentemente del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Il tempo pieno deve tornare ad essere il laboratorio sperimentale che è stato in passato, al cui interno, grazie ad un tempo scuola prolungato, si superino le opzioni e le frammentazioni dell'impianto attuale.

Sulla valutazione, compito ineludibile della scuola, gli atti compiuti dal Ministro, dall'esame di Stato, ai *test* INVALSI, all'eliminazione della funzione valutativa del *portfolio*, perseguono obiettivi corretti: serietà della valutazione, uniformità, semplificazione, trasferibilità, salvaguardia del valore del titolo di studio. La ristrutturazione operata pone ora i seguenti obiettivi: la rielaborazione di una scheda valutativa come operazione da svolgere con il concorso delle scuole; un'impostazione nuova e convincente di valutazione di sistema. La direttiva di luglio, che ha interrotto l'operazione dei *test* INVALSI, costosa, scientificamente opinabile e contestata dalle scuole, non risolve appieno l'esigenza di un sistema valutativo efficace e condiviso, che non pare assicurato dall'attuale assetto dell'INVALSI che è stato istituito ed ha operato su indicazioni, con finalità e con metodi che non corrispondono alla nuova situazione e alla sospensione della riforma Moratti.

L'integrazione degli alunni diversamente abili, che il Ministro ha evidenziato con orgoglio come una significativa peculiarità del nostro sistema scolastico – cui in veste di deputato ho dato anch'io il mio contributo – richiederà un maggiore impegno volto a garantirne il potenziamento e l'efficacia, considerando la forte riduzione dei docenti operato in questi anni.

Anche l'integrazione degli alunni stranieri, che la scuola sta affrontando con grande impegno, richiederà un forte investimento volto fra l'altro a valorizzare le esperienze in corso. Penso che la Commissione possa riprendere l'indagine conoscitiva già avviata nella scorsa legislatura, con l'obiettivo del riordino e aggiornamento del quadro legislativo in un'ottica più aperta al territorio, alle iniziative di mediazione interculturale, alla partecipazione democratica delle famiglie degli studenti anche attraverso l'istituzione di Consulte provinciali. Possono esserci queste proposte: dotare le scuole di insegnanti di italiano per alunni stranieri; promuovere accordi con gli enti locali e le università (facoltà di scienze della comunicazione) per l'impiego di laureati in mediazione interculturale e linguistica e di studenti in *stage*. Su questo tema occorre coinvolgere la Conferenza Stato-Regioni.

Con l'avvento dell'autonomia il compito delle migliaia di dirigenti scolastici è risultato decisivo. Decisivo è stato anche il ruolo di programmazione, gestione e rapporto con il territorio svolto dagli Uffici scolastici regionali.

I dirigenti scolastici non sono terminali del Ministero, ma funzionari che rispondono alla Repubblica. Non vi è chi non veda che l'attuale sistema dell'autonomia ha potuto funzionare pienamente in quanto l'impo-
verimento delle risorse e l'eccessiva quantità di provvedimenti, anche contraddittori l'uno con l'altro, hanno prodotto momenti di vero *blackout* nelle istituzioni scolastiche più complesse. A questo proposito è utile che la Commissione avvii un'indagine conoscitiva sull'attuazione dell'autonomia.

Infine, una notazione riferita al Ministro: lei afferma che non ha in animo di legare il suo nome a un'ennesima riforma complessiva; credo che vada rispettato il suo proposito che qualifica un modo di essere (d'altra parte chi ha perseguito l'obiettivo di passare alla storia non sarà ricordato in modo positivo). Questo intendimento è accompagnato dal coerente proposito di applicare le indicazioni del programma del nostro Governo: prima di tutto occorre ricostruire, e i primi atti vanno in questa direzione, poi innovare il sistema scolastico secondo le linee della Costituzione e gli obiettivi europei.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Pellegatta.

Colleghi, poiché immagino che tutti teniamo a concludere questa fase delle dichiarazioni programmatiche che si è protratta forse troppo a lungo (è pur vero che la pausa estiva ci ha impedito di terminare prima dell'estate), anche perché dalla prossima settimana entreremo nel vivo delle proposte legislative del Governo, dei parlamentari e dei singoli senatori, inviterei coloro che devono ancora intervenire, naturalmente senza limitare in alcun modo la ricchezza della discussione, a contenere i propri interventi entro un tempo ragionevole, in modo da consentire al ministro Fioroni di replicare oggi stesso e concludere così l'audizione.

RANIERI (*Ulivo*). Signora Presidente, apprezzo molto, delle dichiarazioni del ministro Fioroni al Senato e poi di tutta la sua azione di questi mesi, l'estrema concretezza, la precisione degli argomenti messi in campo, la congruità fra questi ultimi e le scelte concretamente effettuate; soprattutto inviterei (per dare poi una corretta interpretazione alle dichiarazioni della vice ministro Bastico mal riportate, a mio parere, dalla stampa) ad assumere e ad apprezzare un punto che contraddistingue l'azione sulla scuola dell'attuale maggioranza rispetto a ciò che ha fatto la maggioranza precedente: il non aver detto «punto e a capo», il non aver scelto la strada abrogativa rispetto alla legislazione precedente, ma aver invece invitato non solo la maggioranza bensì anche l'opposizione ad un'azione puntuale, attenta, rispettosa dell'autonomia delle scuole ed anche dei tempi necessari ad implementare e portare avanti un percorso di cambiamento.

Questa maggioranza non ha detto «punto e a capo» e, badate bene, non solo e non tanto perché è complicato, per una questione di numeri, fare modifiche legislative al Senato, ma per una ragione di fondo, perché siamo convinti che bisogna riuscire, sulla scuola, a recuperare un punto di vista più ampiamente condiviso. Come per la Costituzione, anche per la

scuola sono convinto che la si debba cambiare con la maggioranza dei due terzi e non a maggioranza semplice. Direi che bisogna cominciare a considerare la scuola, il sapere, l'università e la ricerca come investimenti a lungo termine, che superano gli stessi limiti temporali delle legislature e in cui ricercare la condivisione più ampia. E' un dovere politico.

Ho partecipato a molte iniziative insieme a Mariangela Bastico e l'ho vista confrontarsi esattamente su questi temi, a volte polemizzando con chi ci chiedeva l'abrogazione immediata della legge Moratti e la rapida promulgazione di una nuova legge. Vi pregherei quindi di leggere in questo quadro quelle affermazioni che «la Nazione» ha interpretato a mio parere in maniera sbagliata e schematica. La Vice Ministro in tutte le iniziative, e sono tante, cui ho partecipato anch'io, si è espressa a favore non dell'abrogazione totale della legge per farne un'altra sostitutiva, ma di un lavoro paziente da portare anche in Parlamento e da condividere il più possibile con l'opposizione, per arrivare a cambiamenti puntuali ma condivisi.

Da questo punto di vista, credo che dovremo davvero cambiare il clima della discussione. Ritengo che le cose che faremo e che il ministro Fioroni ha fatto e farà non possano essere lette unicamente sulla base dei parametri della continuità o della discontinuità rispetto alla riforma Moratti, perché anche questo rischia di essere un segno di subalternità sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione, ma dovranno cominciare ad essere valutate nella loro concretezza.

Io sono fra coloro che hanno salutato come estremamente positivo il fatto che la prima volta in cui si è votato per la scuola in questa legislatura, sugli esami di maturità e sull'opportunità di stabilire un compenso adeguato per le commissioni d'esame, si è raggiunta l'unanimità. Mi auguro che lo stesso clima si possa raggiungere sul primo provvedimento su cui dovremo probabilmente lavorare, quello relativo alla composizione delle commissioni degli esami di maturità, anche in questo caso non per smontare o per abrogare, ma per fare qualcosa che la scuola ritiene necessario. Credo che tutti condividiamo che le modifiche introdotte dalla riforma Moratti rispetto alla composizione delle commissioni e rispetto agli esami di maturità non sono state un passo in avanti ma un passo indietro rispetto alla serietà dell'istituto.

Su questo discorso, allora, cerchiamo di collaborare, credo che ce ne siano tutte le possibilità.

STERPA (FI). Apprezzo molto questa difesa della signora Bastico, il collega Ranieri è un vero cavaliere, ma avrei avuto piacere – lo dico da componente di questa Commissione – che fosse il Ministro a spiegare la posizione della vice ministro Bastico.

FIORONI, *ministro dell'istruzione*. Non metta limiti alla divina provvidenza!

RANIERI (*Ulivo*). Il Ministro lo farà a conclusione di questa audizione, io le ho portato una testimonianza, che vi prego di credere assolutamente sincera, di quello che ho sperimentato.

STERPA (*FI*). Non si può assistere così passivamente a tutto.

RANIERI (*Ulivo*). Il ministro Fioroni dirà la sua opinione, io ho espresso la mia, avendo partecipato a numerosi dibattiti insieme alla vice ministro Bastico. Le ho detto quale sarà il nostro atteggiamento rispetto alla discussione di questi problemi, ho cercato di interpretare alla luce di quest'atteggiamento anche le affermazioni della Vice Ministro che, a mio parere, sono state distorte da «la Nazione», o per lo meno sono state semplificate in maniera assolutamente sbagliata.

Abbiamo cominciato così, cambiando delle cose rispetto alla legge Moratti, ma in maniera assolutamente corretta e legittima. Abbiamo cominciato dal *tutor* e dal *portfolio* e dalla revisione del decreto sulla scuola di base (il *tutor* e il *portfolio* non erano contenuti nella legge Moratti, come voi sapete, ma nei decreti applicativi di quella legge, quindi c'era lo spazio per il cambiamento). Le motivazioni che abbiamo addotto rispetto a questi cambiamenti sono sostanzialmente la difesa ed il rilancio dell'autonomia scolastica, cioè la critica di provvedimenti calati sulle scuole in maniera a nostro parere centralistica. Noi sosteniamo che alle scuole si può indicare una funzione di tutoraggio e una funzione di individualizzazione, il più possibile, dei percorsi, ma non se ne possono prescrivere dal centro le modalità. Questo è stato il senso della nostra modifica di questi istituti, lasciando naturalmente aperto il discorso su cui confrontarci il più serenamente possibile.

La valorizzazione dell'autonomia – lo ha detto lo stesso ministro Fioroni, è nel nostro programma, nelle nostre intenzioni – sarà il punto di riferimento del nostro modo di rivedere la scuola. Anche per questa ragione siamo contrari ad un nuovo centralismo e a far calare dal centro sulla testa delle scuole un altro disegno organico e compiuto. Siamo favorevoli all'apertura di una discussione volta alla definizione degli strumenti atti a valorizzare al massimo l'autonomia, a partire dalla corretta interpretazione del nuovo Titolo V della Costituzione. Ricordo che le norme in esso contenute non autorizzano alcuno a costruire sistemi regionali separati (essendo anzi ribadito il carattere nazionale del sistema dell'istruzione), ma affidano alle Regioni la programmazione dell'offerta formativa che – lo ricordo – è cosa molto diversa dagli obiettivi didattici e dagli *standard* formativi. Il nuovo Titolo V affida soprattutto all'autonomia scolastica la costruzione di quella progettualità necessaria per raggiungere gli obiettivi condivisi a livello nazionale. È chiaro che a tal fine occorrono anche le strutture di valutazione, perché la responsabilità non esiste se non esiste la valutazione. È altresì evidente che queste strutture di valutazione non possono essere ricondotte all'operato dell'INVALSI, così come uscito da questi cinque anni. I risultati della prima inchiesta dell'INVALSI, pubblicati da «il Sole 24 Ore», hanno suscitato l'ilarità di tutti coloro che sono

competenti ed esperti in materia di valutazione. Confrontando tali dati con i dati OCSE, è da chiedersi dove poggia il dato secondo cui l'intero Sud è avanti al Nord nelle scuole dell'infanzia ed elementare, contrastando questo con tutto ciò che è stato fatto. Invito pertanto il Ministro ad intervenire sulla struttura di valutazione nazionale del nostro sistema, sempre però tenendo ferma l'importanza della valutazione. Ciò che deve rimanere a livello nazionale sono infatti questi due poli: l'attribuzione degli *standard* al sistema e la valutazione finalizzata alla verifica del raggiungimento, da parte delle scuole nella loro autonomia, degli obiettivi indicati e la rimozione degli eventuali problemi che ne ostacolano il raggiungimento.

Ritengo si sia agito correttamente anche con riguardo alle Indicazioni nazionali. Il Ministro ha fatto bene a non abrogarle e benissimo a ridimensionarne la portata ricordando che le Indicazioni nazionali non sono programmi ma, appunto, indicazioni che rappresentano dei punti di riferimento che le scuole autonome hanno per costruire il proprio progetto dell'offerta formativa. Sono altresì convinto che le nuove Indicazioni debbano essere ricostruite tenendo presenti due aspetti: anzitutto, devono essere contenute non più in 200 pagine, ma in 25, altrimenti non si tratta di Indicazioni nazionali, bensì di programmi; in secondo luogo, c'è bisogno di un grande dibattito culturale e di un grande coinvolgimento delle scuole che sono non solo centri di insediamento, ma anche centri di ricerca (è stata fatta – lo ricordo – tanta ricerca sui nuovi obiettivi).

In altre parole, discutere delle nuove Indicazioni nazionali significa discutere di quale ruolo il Paese intende riconoscere alla scuola del futuro e affrontare alcune questioni che nelle vecchie Indicazioni nazionali non erano state nemmeno sfiorate. Penso alla questione di come restituire valore all'educazione scientifica e tecnologia all'interno della scuola italiana (si tratta di uno dei problemi fondamentali che abbiamo davanti) o a come affrontare una nuova idea di cittadinanza nel momento in cui la scuola diventa sempre più interculturale. Occorre, insomma, ragionare su come affrontare quelli che sono i bivi e le incertezze che oggi il percorso educativo ha davanti e che devono trovare nella discussione sulle Indicazioni nazionali un punto di riferimento importante. È al riguardo certamente opportuno invitare il mondo della cultura a partecipare a questo dibattito. La cosa che più ha stupito tutti delle vecchie Indicazioni nazionali è che non si sa chi le abbia fatte, probabilmente le ha fatte una sola persona. A mio parere occorre invece costituire un *pool* di esperti in grado di ragionare su questi temi con il compito, non solo di mettere a confronto le proprie idee, ma anche di raccogliere e utilizzare come punto di partenza per la costruzione di nuovi obiettivi l'elaborazione eccezionale che in questi anni c'è stata nelle scuole.

Occorre poi affrontare la questione del nuovo biennio obbligatorio cercando di fare il meno possibile discussioni minimalistiche. Abbiamo fissato come obiettivo, tra gli altri, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Ricordo che il ministro Letizia Moratti, nell'ultima fase della legislatura, tutte le volte che trattava l'argomento iniziava parlando di «diritto-dovere» per poi parlare di «obbligo scolastico». Allora, con grandi

comunicati è stato pubblicato sui giornali che il Ministro aveva portato l'obbligo scolastico a 18 anni (la locuzione diritto-dovere non si capiva, mentre quella di obbligo scolastico sì). Non è vero. Non facciamo discussioni nominalistiche, ma avviamo insieme, se possibile, una discussione per capire come innalzare l'obbligo effettivo a 16 anni, da un lato permettendo che un ragazzo di 16 anni possa decidere ancora del proprio futuro (questa era la nostra obiezione fondamentale alla canalizzazione precoce), e dall'altro diversificando in maniera tale da permettere che tutte le intelligenze dei ragazzi trovino una valorizzazione ed un punto di riferimento possibile all'interno dei percorsi scolastici dell'obbligo.

Ritengo che tutti questi aspetti debbano in qualche modo rapportarsi ad un'altra questione che abbiamo di fronte. Non deve infatti sfuggire a nessuno che tra poco tempo affronteremo la manovra finanziaria e come il mondo dell'istruzione comparirà in essa è cosa piuttosto importante.

Fino ad oggi purtroppo si è parlato della scuola, specialmente nei giornali, sotto il profilo dei tagli. Voi sapete che nella finanziaria sono previsti 14 miliardi per investimenti; bisognerebbe allora cominciare a capire quali sono gli investimenti fondamentali di cui la scuola ha bisogno per la crescita del Paese. L'obbligo scolastico è uno di questi, purché finalmente si intervenga per renderlo effettivo a livello di legislazione del lavoro, cosa che è mancata nella precedente legislatura. Ritengo che per rendere credibile l'obbligo scolastico occorra anzitutto introdurre il divieto di svolgere attività lavorativa prima dei 16 anni. Credo che su questi aspetti ci possa essere un'ampia condivisione da parte di tutti.

Occorre poi individuare gli investimenti assolutamente obbligatori e prioritari. Il ministro Fioroni ha fatto le sue dichiarazioni prima che si cominciasse a discutere della manovra finanziaria e purtuttavia emergono una serie di priorità che devono trovare uno spazio nella finanziaria: la questione dell'edilizia scolastica, così come la questione del superamento del precariato. Una scuola con un precariato crescente non può infatti essere autonoma; al limite, il precariato può essere utilizzato da una scuola che è sempre uguale a se stessa e i cui programmi sono sempre i medesimi. La scuola dell'autonomia ha al contrario bisogno di una propria cultura organizzativa e, quindi, di una propria relativa stabilità. Il precariato, da questo punto di vista, è anche un investimento.

Altre questioni importanti sono quelle dell'apertura delle scuole al pomeriggio e dell'educazione degli adulti. Non tutto può essere inserito nella legge finanziaria – il programma di Governo non è questo – però credo che con essa debbano essere dati una serie di segnali precisi che indichino la scuola come uno dei terreni di investimento prioritari per la crescita del Paese.

Poiché ritengo che su questo sia necessario costruire prima di tutto il più ampio consenso possibile nel Paese, quindi oltre gli stessi limiti della maggioranza, sono convinto che sarebbe un segnale positivo se riuscissimo, a partire da questa Commissione, a svolgere un dibattito il meno pregiudiziale e il più concreto e preciso possibile. Il mio invito è assolutamente sincero. Credo che se cominciasimo a discutere, per esempio,

della questione dell'esame di maturità, troveremmo subito un terreno di verifica importante.

PRESIDENTE. Prego nuovamente i colleghi di contenere i tempi degli interventi così da consentire la replica del Ministro nella giornata di oggi.

CARLONI (*Ulivo*). Ringrazio il Ministro per aver illustrato con tanta chiarezza alla Commissione il 5 luglio le linee di ispirazione, le politiche che muovono il suo Dicastero e che poi abbiamo visto confermate in queste settimane alla vigilia e poi all'apertura dell'anno scolastico.

Il ministro Fioroni ha espresso un concetto che condivido fortemente quando ha dichiarato: «Mi impegnerò per una scuola che sia democratica e competente, che aiuti gli studenti meno fortunati a superare le difficoltà legate al disagio familiare, alle nuove povertà economiche e culturali, alle minori opportunità».

La scuola italiana ha sempre dimostrato di poter sostenere significativi processi di miglioramento. Nel corso di poche generazioni, infatti, il numero di cittadini che hanno conseguito un diploma superiore è più che raddoppiato, anche grazie all'aumento del tasso di istruzione delle donne, favorito dai rapidi mutamenti culturali e sociali che hanno interessato il nostro Paese.

L'istituzione scolastica è stata un cardine essenziale nella crescita dell'Italia, un punto di riferimento irrinunciabile per intere generazioni di donne e di uomini, che hanno costruito il tessuto produttivo, intellettuale e materiale del nostro Paese; ha giocato un ruolo forte nel processo di alfabetizzazione che ha sostenuto gli anni della crescita industriale; ha creato opportunità di elevazione sociale, rappresentando una reale possibilità di riscatto e miglioramento lavorativo; ha rafforzato il processo di costruzione democratica attraverso la formazione di cittadini sempre più consapevoli delle loro scelte ideali. La scuola, quantomeno quella primaria, in ogni angolo del nostro Paese ha costruito la coscienza civile ed il senso dello Stato.

A questi indubbi progressi, registrati anche dalle tanto citate ricerche OCSE, si affiancano tuttavia dati meno lusinghieri: il numero di diplomati rimane al di sotto della media dei Paesi OCSE, così come risultano bassi i parametri relativi alla qualità e all'equità della scolarizzazione. Ed è sul concetto di equità, signor Ministro, che desidero focalizzare la mia attenzione. Il contesto sociale di provenienza assume, ancora oggi, un peso preponderante nel determinare il successo scolastico. Gli studenti con un più basso livello socio-economico risultano avere prestazioni tre volte più povere rispetto agli appartenenti a classi sociali più elevate (cito sempre dati OCSE). Ancora oggi si rileva una variabilità troppo alta tra differenti scuole, anche nella stessa area geografica, per quanto riguarda l'efficacia dei processi formativi e culturali. Oggi in Italia nascere in una famiglia piuttosto che in un'altra, vivere in un quartiere piuttosto che in un altro, vivere in un Sud piuttosto che in un altro Sud può rappresentare un fattore

di insuccesso che il percorso scolastico spesso non è in grado di compensare. Ciò condiziona pesantemente le opportunità dei nostri ragazzi e, di conseguenza, il nostro tessuto produttivo. Ciò depotenzia il ruolo e l'immagine della scuola, troppo spesso percepita come un limite piuttosto che come un'opportunità.

Una scuola democratica e competente è una scuola che si riappropria del suo ruolo naturale di «costruttrice» di coscienze e competenze, riuscendo a recuperare chi resta indietro senza per questo sacrificare le aspettative delle intelligenze più acute. C'è bisogno di un mutamento di prospettiva che permetta di trasformare in opportunità per tutti il lavoro di sostegno agli studenti meno fortunati. Penso anche al grande patrimonio – tema su cui il Ministro e l'intero Governo hanno già dimostrato concreta sensibilità – che alcune scuole hanno accumulato nelle pratiche di integrazione delle disabilità, con un lavoro costante di coinvolgimento di intere classi nel progetto di integrazione che ha permesso la crescita di valori fondanti quali l'accettazione della diversità e la capacità di comunicazione non codificata.

Come si traduce tutto questo in situazioni come quella della Campania e del Sud? Quali scelte comporta in territori pesantemente segnati da antiche e nuove criticità? L'abbandono e la dispersione scolastica costituiscono a Napoli una delle questioni più scottanti e attuali, allo stesso tempo conseguenza e causa del fiorire di un terreno fertilissimo per il reclutamento della manovalanza criminale. Una ricerca condotta in Campania sull'abbandono scolastico (ovvero l'uscita definitiva dal sistema scolastico durante la scuola media superiore) ha messo in luce quanto risulti forte il ruolo della scuola dell'obbligo, ed in particolare della scuola media inferiore, nella determinazione di percorsi irregolari che generano abbandono e dispersione. La mancata stabilizzazione del corpo docente, con conseguente elevato *turn over* nelle scuole, che non favorisce il consolidamento delle relazioni tra docente e allievo, il tasso di criminalità e la mancanza di adeguate politiche di sostegno alle famiglie monoparentali risultano tra i fattori che maggiormente influenzano l'abbandono. A ciò si aggiunge il processo di svalutazione dell'istruzione cui partecipano, certo non intenzionalmente, il sistema mediatico, la famiglia, la scuola e la politica stessa, svalutazione che si traduce, ad esempio, nell'enfasi posta sul successo piuttosto che sull'impegno, sull'apparire piuttosto che sull'essere, sull'informazione piuttosto che sulla formazione. All'interno delle famiglie, in particolare, si rileva una quasi totale sfiducia nella competenza delle istituzioni scolastiche a supportare processi decisionali e si preferisce, per prendere decisioni importanti per il futuro sia formativo che lavorativo dei ragazzi, muoversi esclusivamente all'interno di reti circoscritte e tradizionali (la parentela e le relazioni amicali). Questo è un sintomo di profonda distanza, oltre che di profondo senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni.

All'abbandono scolastico «materialistico», ovvero quello prodotto dai *deficit* socio-economici, si affianca oggi una tipologia emergente che può essere definita «post-materialistica», ovvero prodotta da *deficit* motivazio-

nali e di relazioni. In una regione come la Campania la prima tipologia è ancora quella più largamente diffusa ma non bisogna sottovalutare la portata, e soprattutto i rischi, dei *deficit* motivazionali sulle giovani generazioni e sulle loro famiglie. Si aggiunga che i costi per sostenere l'istruzione dei figli, e più in generale ogni tipo di attività culturale, diventano di anno in anno più pesanti per le famiglie italiane monoreddito, che rappresentano la maggior parte delle famiglie meridionali, per le quali l'erosione costante del potere di acquisto del loro salario rappresenta un pesante limite.

Proprio in ragione di una situazione così compromessa, negli ultimi anni Napoli è stata teatro di una profonda riflessione su questi temi, che ha portato alla realizzazione di esperienze preziose: dai «maestri di strada» alle recenti iniziative che hanno visto protagonisti di un importante spettacolo teatrale, che ha girato l'Italia intera e che ha avuto un successo strepitoso anche a Roma, al Teatro Argentina, i ragazzi di Scampia; uno spettacolo che ha coinvolto ragazzi delle scuole bene, quelli che ottengono i migliori successi formativi, ed i tanti ragazzi di Scampia, compresi i Rom. Si è trattato di un'esperienza straordinaria per i ragazzi di quel quartiere, tristemente noto soltanto per il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata.

Nei quartieri spagnoli di Napoli, dove esiste una situazione di degrado economico, sociale e culturale che provoca enormi problemi di dispersione scolastica, il progetto «*Chance*», anche definito dei «maestri di strada» (che ha ricevuto sostegno e plauso dall'ex presidente della Repubblica Ciampi), da molti anni riesce a contrastare la dispersione scolastica e a recuperare alla scuola, strappandoli alla strada che è scuola di criminalità, decine di ragazzi che hanno ripreso dignità, ottenuto la licenza media, fatto sport e valorizzato anche tanto talento artistico.

A tal proposito, vorrei dire al mio amico e collega Ranieri, con il quale discuto da tempo di questo argomento, che non dobbiamo scandalizzarci se i ragazzini napoletani di sei o sette anni sono molto, molto vivaci; poi, arrivati a dieci o undici anni, nella scuola media crollano perché vivono in questo contesto. A sette anni tuttavia sono bambini estremamente vivaci e se per intelligenza intendiamo capacità di prontezza e di reattività possiamo allora dire che quei ragazzini sono anche molto intelligenti.

Con queste esperienze si è riusciti a far convivere la formazione con un concetto didattico molto attraente e a non far più percepire la scuola come un nemico. I ragazzi hanno fatto esperienze di lavoro protetto, ma non simulato, esperienze di laboratorio e di artigianato. Sebbene i risultati siano stati incoraggianti, la stessa esperienza del progetto «*Chance*» ha dimostrato che la scuola non basta, che nei casi estremi bisogna che l'intera società si faccia carico di questi problemi. Per puntare sulla prevenzione è stato lanciato un progetto, che a noi donne di Napoli è molto caro, denominato «Nidi di mamma»; si tratta di asili nido – intesi come progetto educativo e non assistenziale – gestiti con la partecipazione, quali ausiliarie, delle mamme del quartiere. Oggi intorno a questo piccolo progetto esistono tre centri dove operano mediatori culturali, psicologi e anche 40

mamme, tutte disoccupate e provenienti da famiglie poverissime, cui viene dato un piccolo stipendio.

Vi è infine il progetto «Fratello maggiore», che prevede un'azione di tutoraggio da parte dei ragazzi più grandi della stessa scuola, che condividono con i propri compagni anche una parte delle ore extrascolastiche. Anche in questo caso si lavora per stabilire ponti culturali più larghi verso gli alunni, coinvolgendo alcune decine di madri, quasi tutte molto giovani, che collaborano allo svolgimento di attività estive (importanti per non interrompere il rapporto con la scuola) e nell'azione di mediazione culturale con le famiglie.

Si tratta di esperienze concrete, positive, sostenute da operatori che lavorano con competenza e straordinaria passione civile e – aggiungo – anche umana. Delineano concretamente quella scuola cosiddetta «della seconda opportunità», necessaria per fronteggiare situazioni particolarmente critiche, ma utile anche per l'attuazione di più efficaci pratiche di integrazione. Definiscono una griglia concettuale che può riportare alla scuola competenze, impegno sociale e passione civile.

In generale quello che emerge dall'esperienza napoletana è la necessità di costruire una nuova personalità, un nuovo statuto deontologico dell'alunno. E in tal senso sono utili tutte le attività (comprese quelle sportive) che rafforzino l'identità e il senso di appartenenza alla scuola. Ma soprattutto è importante che l'insegnante, che svolge questa delicatissima opera di promozione umana e civile, sia vissuto dall'alunno come riferimento costante e stabile, perché soltanto la stabilità può conferire affidabilità, forza affettiva e il carisma che il docente deve sapere esercitare, svolgendo in più circostanze il ruolo del capo, del *leader* riconosciuto di un gruppo.

È necessario, inoltre, che queste esperienze positive escano dagli angusti ambiti della precarietà, dell'eccezionalità dell'intervento, per diventare pratica istituzionale, *modus operandi* integrato nelle politiche formative, patrimonio e qualità della scuola pubblica. Iniziative come queste consentono di alzare il tiro, di spingere la scuola a riappropriarsi del suo ruolo di «costruttore» dell'identità civile del nostro Paese e di punto di riferimento non soltanto per i giovani, ma anche per le loro famiglie: un'identità fondata sui diritti inalienabili dell'individuo e sul contrasto ad ogni forma, grande o piccola, di illegalità, a partire da un nuovo impegno sul versante della lotta alla camorra sino allo svolgimento reale e non teorico dell'educazione civica nelle scuole.

Ancora vorrei richiamare l'attenzione sul problema dell'edilizia scolastica e dell'adeguamento finalizzato alla sicurezza. È davvero necessario un piano straordinario per la messa in sicurezza delle nostre scuole, anche in vista della crescita degli studenti in rapporto alla prevista estensione dell'obbligo scolastico. Dopo anni in cui alla voce edilizia scolastica non è stato appostato un euro, la situazione è molto pesante. In Campania si stima in 800 milioni di euro il fabbisogno per rendere sicuri gli edifici scolastici. In tal senso sarebbe dunque necessario un impegno forte nella legge finanziaria: un investimento nel campo dei saperi, della scuola e

della formazione, rivolto al Sud, tale da offrire una leva reale per lo sviluppo di tutta l'area, al fine di fare del nostro Mezzogiorno e delle risorse bellissime dei nostri bambini, bambine e giovani veramente una nuova leva di crescita civile per il Paese.

DAVICO (*LNP*). Desidero anzitutto rivolgere un saluto alla Presidente, al Ministro e ad i colleghi visto che oggi riprendiamo i nostri lavori dopo la pausa estiva.

A mio avviso, risulta se non inutile comunque superfluo tornare a sottolineare in questa sede l'importanza della scuola; ritengo infatti che tutti siamo assolutamente convinti che la scuola rappresenti un settore vitale tra i più importanti dello Stato e ciò proprio in considerazione di tutte le problematiche e le situazioni che sono state illustrate anche da chi mi ha preceduto. Il mio sarà quindi un intervento soprattutto di ordine pratico e farà riferimento alla relazione programmatica svolta dal Ministro in questa sede prima dell'estate.

Da parte nostra, soprattutto in questa Commissione – senatore Ranieri – proprio per quella convinzione cui ho fatto prima cenno, vi è la massima apertura, disponibilità e volontà a collaborare, ad esserci, a trovare soluzioni per costruire un qualcosa che consideriamo assolutamente importante.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche, signor Ministro, ho notato alcuni aspetti positivi, primo fra tutti il fatto che lei abbia affermato di non voler procedere ad una riforma della riforma. Lei ha parlato di «cacciavite»; ebbene il cacciavite può essere usato per svitare, ma anche per avvitare e a mio avviso lei, signor Ministro, non deve usarlo solo per svitare perché se lo facesse potrebbe accadere quello che è successo a molti dei suoi predecessori, e cioè che tutta l'impalcatura della scuola italiana le crolli addosso. Se poi qualcuno usa quel cacciavite come un martello pneumatico – mi riferisco alle dichiarazioni del suo Vice Ministro – allora vuol dire che probabilmente siamo su posizioni completamente diverse.

Tutti siamo consapevoli che qualunque intervento o riforma possono essere migliorati, aggiornati e in parte rivisti; in proposito lei ha affermato di non voler fare riforme e questo le rende merito.

L'altro aspetto importante, forse il più importante, che traspare dalla sua relazione, e che si pone al centro della nostra e della sua riflessione, riguarda la lotta alla dispersione scolastica. Nella sua relazione, signor Ministro, lei fa una panoramica delle varie questioni, toccando problemi noti quali quelli che concernono i disabili, gli immigrati e quant'altro, soffermandosi anche sul tema dell'autonomia. Quest'ultima, però, non deve essere solo il chiedere o una finta autonomia, ma significa sentire la scuola come propria. La settimana scorsa, nell'ambito di alcune interviste, lei ha dichiarato che la scuola è di tutti; ebbene, l'autonomia si ha quando veramente la scuola è di tutti, si ha quando genitori e maestri, facendo finta che il dirigente scolastico non veda, vanno a tinteggiare i muri, come è accaduto nella scuola di mia figlia. L'autonomia è rimboccarsi le maniche, andare a togliere le erbacce nei cortili, laddove il limitarsi a piangere e a

lamentarsi, chiedendo una finta autonomia, rappresenta un qualcosa di aleatorio e di accademico, niente di più!

Lei, signor Ministro, ha svolto una panoramica che sembra appartenere ad una visione generale interessante e completa; in realtà però – e ciò costituisce proprio l'aspetto più negativo – a questa visione generale, a questa sua competenza generale nel settore della scuola lei nei fatti ha rinunciato. Lei, che è il Ministro della scuola e di tutto il sistema formativo scolastico e professionale, rinuncia, per lo meno stando a quello che ho letto e ascoltato direttamente, a tutto questo senza manifestare alcuna progettualità. L'unico elemento di progettualità che ho ravvisato è quello dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, un aspetto che personalmente non condivido ma che comunque può essere discusso.

Inoltre, lei non tiene conto di tutto ciò che è stato fatto in ambito scolastico negli ultimi 10-15 anni, quindi con la riforma Moratti, ma anche con la riforma Berlinguer. La scuola in questi anni ha fatto dei passi avanti e questa sua relazione risulta in tal senso un po' datata – non me ne voglia, siamo qui per discutere con quella serenità e disponibilità cui ho accennato all'inizio – non tenendo conto nè delle normative, né dei passi avanti compiuti dalla scuola a seguito delle riforme.

Il primo aspetto di cui non tiene conto è il nuovo Titolo V della Costituzione, che parla di istruzione e di formazione professionale, con competenza concorrente nazionale e regionale; a ciò lei non fa cenno. Non è che le Regioni debbano essere o siano contro lo Stato; le Regioni sono un'ulteriore componente amministrativa che va a formare quel sistema così grande. Dal nuovo Titolo V della Costituzione ha preso vita la legge n. 53 del 2003, che istituisce il sistema dei licei e della formazione professionale, che istituisce quell'intesa forte tra lo Stato e le Regioni e avvia le sperimentazioni che lei liquida, nel suo intervento, come un'esperienza esclusivamente locale e che, anche se non definisce irrilevanti, comunque non considera positivamente. La invito allora ad essere il Ministro veramente di tutto il sistema.

Lei stesso, parlando della dispersione, accennava al fatto che la percentuale di coloro che passano dalla scuola media alla scuola superiore è del 97 per cento (un dato ottimistico, la percentuale è forse intorno al 95); ma questo dato evidenzia che la dispersione non è in quel passaggio. Quindi lei interviene – interpreti il mio intervento, come diceva il senatore Ranieri, come un'apertura, come una possibilità di dialogo e di relazioni reciproche, di costruzione reciproca del sistema scolastico – proponendo di istituire un biennio dopo la scuola secondaria inferiore per combattere la dispersione in un segmento in cui questa dispersione non c'è. La dispersione c'è dopo, dai 14 ai 18 anni, dalla prima alla quinta superiore, ed è del 35 per cento, ma al riguardo lei non fornisce soluzione.

Lei afferma di voler intervenire dove la dispersione non c'è, o comunque dove si aggira appena intorno al 3 per cento. In tal modo, fa lo stesso errore che è stato fatto in passato, con la legge n. 9 del 1999, con la quale veniva istituito un ulteriore anno di obbligo scolastico dopo la scuola secondaria inferiore; un'esperienza fallimentare, penosa,

con cui si è creata una situazione tutt'altro che di autonomia, bensì di ingestibilità, di incapacità e di impossibilità di fare. Istituito l'obbligo scolastico di ulteriori due anni lei persiste e peggiora quell'errore, che ha poi portato all'abrogazione di quella legge (mi sembra all'unanimità, i colleghi più esperti lo ricorderanno meglio di me). Quindi, quando parla di innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, vorremmo sapere come intende riempire quell'obbligo.

La soluzione, a nostro parere, c'è e non è l'obbligo scolastico, ma l'obbligo formativo fino ai 18 anni, con la previsione dei tre canali formativi della scuola, della formazione professionale e dell'apprendistato (ci può essere un biennio comune, si tratta di costruire insieme questo passaggio), che non funzionano certo nel migliore dei modi, soprattutto quello dell'apprendistato, che non ha trovato la soluzione giusta. E' lì che si deve operare, perché quel 3 per cento di ragazzi che non passa dalla scuola media alla scuola superiore può solo essere recuperato attraverso i canali della formazione professionale e dell'apprendistato. Ed i recuperi attraverso quei canali formativi sono stati straordinari.

Un ultimo aspetto che desidero proporre è di carattere più tecnico e chi è più esperto di me potrà probabilmente darvi una soluzione. La nostra Costituzione parla di obbligo dell'istruzione inferiore per almeno otto anni; quindi se lei innalza l'obbligo scolastico a 16 anni, e non vuole procedere a una riforma della Costituzione, deve inserire quel prolungamento nell'istruzione inferiore; se invece vuole operare riforme sostanziali si pone in contrasto con quel principio molto bello, che avevo sottolineato assai positivamente all'inizio del mio intervento, di non voler procedere a riforme.

Si tratterà quindi di decidere; ci dovrà dire dove intende mettere quei due anni, se aggiungerli ai tre anni della scuola media, oppure se intende attuare una riforma della Costituzione contraddicendo quanto ha dichiarato di voler fare.

Un altro tema che non ho trovato nella relazione e su cui mi piacerebbe avere risposta riguarda la parità scolastica per le scuole pubbliche non statali che hanno la caratteristica di essere considerate paritarie e che sono distinte e molto diverse dalle scuole private.

GAGLIARDI (RC-SE). Signora Presidente, desidero solo esprimere un disagio politico per una parte, non certamente per tutto, dell'intervento pronunciato dal senatore Ranieri, con gran parte del quale peraltro sono d'accordo.

C'è un accento che egli ha sentito la necessità di mettere all'inizio del suo intervento che mi spinge a prendere la parola. Personalmente ritengo – ma credo che il popolo dell'Unione ed il mondo della scuola nelle sue diverse componenti siano della stessa idea – che non si possa considerare la questione della scuola come il terreno più adatto per sperimentare una politica *bipartisan*.

Preciso naturalmente che tutto ciò che è confronto aperto nel merito, tutto ciò che è dialogo, tutto ciò che è reale capacità di incontro su que-

stioni concrete non mi trova ovviamente in disaccordo. Mi pare però che se c'è un punto che rende evidente l'alternatività della visione di società e della visione politica complessiva che separa i due schieramenti, è proprio la questione della scuola, per il suo carattere strategico ben sottolineato dal Ministro nella sua prolusione.

STERPA (*FI*). Pensavo che fosse l'audizione del Ministro, non l'esposizione delle linee programmatiche del Centro-sinistra.

GAGLIARDI (*RC-SE*). Su questo terreno le nostre visioni sono alternative. Basti a dimostrare tale differenza l'intervento che ha preceduto il mio.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Fioroni per la replica.

FIORONI, *ministro dell'istruzione*. Ringrazio per gli interventi su cui ritengo avremo modo di confrontarci anche nel merito.

Procedendo in modo molto schematico, vorrei anzitutto soffermarmi sull'osservazione formulata, in apertura di seduta, dal senatore Ascutti e sulla sottolineatura, in corso di dibattito, del senatore Sterpa. Ritengo che l'opera complessiva del Governo – quindi mia, del vice ministro Bastico e degli altri Sottosegretari – sia avvenuta nel rigoroso rispetto dei dettami della Costituzione in primo luogo, e di quanto consentito dagli atti. Noi abbiamo semplicemente applicato ciò che il precedente Governo aveva disposto. Il ministro Moratti aveva previsto che tutte le modifiche dell'organizzazione scolastica aventi valenza complessiva dovessero avvenire con concertazione sindacale, dopodiché aveva firmato un contratto nazionale di lavoro con il quale si stabiliva che, qualora non vi fosse stato il concerto, si sarebbe dovuto procedere alla delegificazione.

ASCIUTTI (*FI*). Ma non è questa la contestazione.

FIORONI, *ministro dell'istruzione*. Questo è il metodo che è stato seguito per il *tutor* e anche per il ripristino dei tempi. A questo credo il Vice Ministro – non ho però letto le sue dichiarazioni – facesse riferimento in quanto questo è l'operato che abbiamo costantemente posto in essere. L'altro criterio seguito è quello dettato dal Parlamento: avere un rinvio dell'entrata in vigore della legge e delle previsioni del secondo ciclo e 18 mesi di tempo per correggere i decreti legislativi. Questo ormai è legge e nei prossimi mesi – ma io prevedo anche molto prima – procederemo alle modifiche che riterremo opportune e importanti. Vi sono poi le direttive esplicative che rientrano nelle competenze del Ministro. Quanto, ad esempio, alle Indicazioni nazionali, abbiamo semplicemente fatto presente che si tratta di atti approvati dal precedente Governo aventi carattere provvisorio e sperimentale. Ricordo che ciò che è provvisorio deve essere approvato e regolamentato, mentre a ciò che è sperimentale si deve aderire spontaneamente. I programmi precedenti non sono stati abrogati. Resta vi-

gente la legge sull'offerta formativa e sui *curricula* scolastici. A questo abbiamo richiamato le autonomie scolastiche, con un combinato disposto che si spiega da sè.

Tutto questo per chiarire che fino ad oggi abbiamo semplicemente messo in atto ciò che è perfettamente legittimo fare con atto amministrativo, relativamente a disposizioni che non erano applicate o applicabili. Peraltro, per quanto riguarda le modifiche alla composizione delle commissioni per l'esame di maturità, credo non vi sfuggirà che, nonostante vi sarebbero potuti essere motivi di urgenza, abbiamo scelto la strada del disegno di legge ordinario anziché quella del decreto-legge proprio perché riteniamo che ciò rappresenti un elemento di serietà per l'intero sistema scolastico e di continuità con l'università (anche quest'anno avrete visto che cosa si è scatenato nel nostro Paese intorno alla questione dei *quiz*). C'è anche un dibattito serio sull'eccellenza intesa non come sussidio, ma come incentivo reale, così come prevede la Costituzione. Ritengo che l'aver preferito la strada del disegno di legge ordinario, che è stato peraltro inviato al Senato, rientri proprio in una volontà di confronto. Infatti, come ho già detto ieri in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico, sono convinto che la scuola sia un bene comune, cui tutti devono partecipare con il proprio contributo; quindi le sintesi che troveremo saranno nell'interesse comune, che non è quello di una sola parte, perseguendolo con un dibattito e un dialogo che possano trovare soluzioni per il bene di tutti. Sono cose fatte per, non sono cose fatte contro.

Tutti gli intervenuti hanno parlato dell'estensione dell'obbligo e dell'INVALSI, due aspetti che ritengo opportuno sottolineare.

Sulla questione del biennio noi siamo molto attenti. Nella mia esperienza parlamentare ho assistito alla presentazione di numerosissimi ordini del giorno sul lavoro minorile nel Sud-Est asiatico, così come nel Sud America. Credo che oltre a preoccuparci degli altri Paesi dovremmo preoccuparci anche del lavoro minorile di 150.000 bambini nel nostro Paese e prevedere, con una precisa disciplina, che il lavoro contrattualizzato inizi a 16 anni e che comunque fino ai 18 anni esso abbia carattere prevalentemente formativo, aspetto largamente condiviso non solo dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione. Altro punto da sottolineare è che l'apprendistato e l'alternanza scuola/lavoro, che impegnano così tante risorse della pubblica istruzione, debbono avere come finalità l'apprendista e il suo inserimento nel mondo del lavoro. I dati delle associazioni datoriali relativi alle assunzioni da parte delle singole aziende riguardano prevalentemente lavoratori provvisti del diploma di terza media e con scarsissima preparazione professionale. Credo che ciò imponga una riflessione seria e credo altresì che, nel momento in cui affrontiamo tale tema, dovremmo non tanto giungere alla conclusione che l'apprendistato non funziona, quanto ribadire che l'apprendistato deve essere nell'interesse dell'apprendista e non di altri. Occorre cioè verificare che alla fine del percorso vi sia l'immissione nel mondo del lavoro. Ritengo che uno sforzo in questa direzione debba riguardare tutti.

Quanto all'obbligo di istruzione, esso unisce in sè due aspetti entrambi necessari: il ragazzo deve decidere ad un'età in cui ha consapevolezza delle proprie scelte; occorre aumentare l'*appeal* dell'offerta formativa in modo tale da favorire la lotta alla dispersione scolastica. Questa è la ragione per cui utilizzo sempre la locuzione «percorso unitario» e non quella «percorso unico».

Sull'INVALSI ho emanato una direttiva che ripresenta lo stesso metodo scientifico dell'OCSE-PISA. Alla Camera dei deputati qualche collega dell'opposizione si è al riguardo molto preoccupato. Credo di non aver inventato niente; in alcune occasioni mi hanno addirittura accusato di plagio. Ho copiato i parametri internazionali PISA perché se questi funzionano da dieci anni e sono da tutti lodati credo possano andare bene anche per l'INVALSI. Sono infatti del parere che se i ragazzi devono fare un compito in classe e l'insegnante li lascia da soli molto probabilmente il livello di serietà rischia di ridursi. Questo vale per il compito in classe, ma anche per le schede inviate alle classi che spontaneamente debbono essere compilate.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Fioroni per la sua disponibilità. Dichiaro concluso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'istruzione.

I lavori terminano alle ore 17.

